

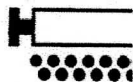
Sono passati cinquanta anni da quando Giovanni XXIII intuì che la Chiesa aveva bisogno di parlarsi, di mettere a confronto le esperienze dei cinque continenti, di confrontarsi con il mondo e le acquisizioni del sapere moderno. Sono passati cinquant'anni, quasi, dall'apertura del concilio Vaticano II, che si svolse in quattro sessioni, sotto due papi diversi, poiché la morte di Papa Roncalli sopraggiunse quando il concilio non era ancora concluso. Con limiti e profezie, il concilio fu un momento che mise in luce il fermento da sempre esistente nella Chiesa, ma spesso nascosto o addirittura osteggiato da una parte dell'istituzione. La sua attuazione non è compiuta, se ne discute spesso sia nei gruppi informali, nelle associazioni, ma anche nei documenti ecclesiali specialmente con l'attuale pontefice che è teologo e che al concilio prese parte come consigliere, avendo un ruolo di propulsore e sostenitore delle novità annunciate dai lavori consiliari.

Tutta questa "passione" per la Chiesa non si è spenta e anima anche oggi molte realtà ecclesiali, composte prevalentemente da laici, che continuano a cercare, desiderare, domandare una Chiesa in sintonia con i "segni dei tempi". Il 14 maggio la Rete dei Viandanti - "una voce dell'opinione pubblica nella Chiesa, una presa di parola libera, per amore della Chiesa stessa", come si legge nel sito dell'associazione - ha diffuso una "lettera alla Chiesa fiorentina", in vista del convegno nazionale "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri", promosso dalla Rete stessa, che si terrà a Roma il prossimo 15 settembre.

Ci sembra che soprattutto nel nostro paese la Chiesa e i cristiani non abbiano parole per pronunciarsi secondo il Vangelo di fronte ai problemi emergenti" si legge nella Lettera. "Auspichiamo che i pastori e i cristiani si esprimano con franchezza, in particolare nei riguardi delle ingiustizie e dei rapporti tra chi è debole e chi detiene il potere". "Il Concilio ha proclamato la Chiesa aperta alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce

IN PRIMO PIANO

Rete dei Viandanti



degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto" prosegue il testo citando la *Gaudium et Spes*, "e non chiusa in se stessa o contrapposta al mondo: una Chiesa portatrice di pace e di speranza, una Chiesa comunità di comunità, una Chiesa che sceglie la parte dei poveri e degli oppressi". Scelta affermata ma "spesso contraddetta da un effettivo rapporto di settori influenti delle gerarchie ecclesiastiche con forme di potere politico ed economico della società". La conseguenza è una Chiesa che "spesso esprime una carità di tipo assistenzialistico, che al massimo può alleviare le sofferenze dei poveri grazie al denaro dei ricchi

ma che non può condividere con loro una prospettiva di dignità e di giustizia". Il

PASSIONE PER LA CHIESA

una Lettera dalla rete dei Viandanti

tema della giustizia è uno di quelli centrali in questa Lettera non tanto perché tocca un problema gravemente attuale, quanto perché ritenuto "essenziale al Vangelo di Gesù Cristo crocifisso e risorto".

Alro tema centrale è il "dialogo con i tempi attuali, col nuovo stato di cose, con le nuove forme di vita": la formula può comprendere molte questioni sensibili, dalle unioni di fatto a quelle omosessuali, dal testamento biologico alla fecondazione assistita. Un dialogo che la Lettera auspica sia condotto "utilizzando la medicina della misericordia piuttosto che le armi della condanna, in modo da poter dire al genere umano sofferente, come Pietro al mendicante: Argento e oro non possego, ma quello che ho te lo dono: nel nome di Gesù Cristo alzati e cammina". Con questa citazione del Discorso di apertura del Concilio tenutosi l'11 ottobre 1962, gli autori della Lettera vogliono dire che "il progresso delle scienze, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana svelano più appieno la natura stessa dell'uomo e aprono nuove vie verso la verità e tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa". ■

S. P.